

Tuttavia lo scrisse, magari contro volontà, obbedendo alla logica. Si sa che nella storia, negli annali e nelle cronache, non esiste il dramma bello e fatto; se ne trova, al più, un arido scheletro al quale l'artista deve dare carne, nervi, tendini, vene, arterie, e, ciò che più importa, la propria anima e la propria vita. Essenziale è ch'egli non mistifichi i caratteri dei grandi personaggi storici, noti a tutti; anche i profani glielo rinfaccerebbero. E' necessario che s'immerga spiritualmente a fondo nel tempo dell'azione, per farci rivivere l'epoca come se ne fossimo contemporanei.

Ora chi potrebbe sostenere che nel *Conte Aquila* non sia rappresentata fedelmente la lotta sostenuta dall'Italia per la sua libertà, cinque, sei anni dopo il Congresso di Vienna? E' un periodo, questo, troppo ricco di fonti per attingere a tutte. Non essendo nè cronista, nè storico, l'autore può sorvolare su molte cose; invano, come si disse, egli cercherebbe nella storia conflitti drammatici pronti e uomini vivi come vivono sulla scena e che soltanto l'artista ispirato è capace di creare. Altrimenti, è ovvio, il drammaturgo sarebbe superfluo. Ma s'egli ha studiato l'epoca e vi ha trovato eroi che lo entusiasmino; se un'alta